

Parla Maioli, direttore generale della controllata **Cariparma**

«Impieghi cresciuti del 9% per sostenere le Pmi»

■ L'imprenditore messinese Giuseppe Pizzino non avrebbe trovato credito neanche a **Cariparma** - «non possiamo assolutamente finanziare società con margine operativo lordo negativo, risultato economico negativo e patrimonio netto negativo». Tuttavia, temperando il criterio del merito di credito con quello mutualistico degli istituti territoriali, le banche italiane del gruppo **Crédit Agricole** stanno da mesi sostenendo imprese e famiglie toccate dalla recessione, con diversi pacchetti anti-crisi e un aumento nell'erogazione dei crediti. I risultati sono evidenti. «Nella semestrale abbiamo registrato una crescita degli impieghi complessivi del 9%, a 27 miliardi di euro - spiega il direttore generale di **Cariparma**, **Giampiero Maioli** - e l'80% dell'incremento degli impieghi è andato a beneficio delle imprese artigiane; società del territorio che hanno un tasso di insolvenza molto basso». Insomma, spiega Maioli, «noi la pensiamo come i nostri colleghi italiani, che dicono che bisogna sostenere l'economia e le imprese, in particolare quelle medio piccole, erogando finanziamenti a chi merita, a chi ha progetti sostenibili: siamo disposti a fare molto credito, ma soprattutto buon credito».

Il punto di equilibrio fra crescita, qualità e costo del credito è stato trovato in **Cariparma** anche grazie ad alcune iniziative che hanno anticipato le strategie di sistema. Tanto che, già prima della moratoria Abi-imprese, l'istituto di cui Maioli è direttore generale ha deliberato un pacchetto anti-crisi per garantire alle Pmi la massima flessibilità nella gestione dei finanziamenti, attraverso la sospensione per dodici mesi del rimborso della quo-

SOLIDARIETÀ SENZA FOLLIE

«Non possiamo finanziare società con margine lordo negativo, risultato economico negativo e patrimonio netto negativo»

ta capitale e il pagamento dei soli interessi. Un'applicazione della cultura mutualistica e dei principi di solidarietà dell'istituto che ha riguardato anche le famiglie. «Con un pacchetto anti-crisi rivolto ai privati, siamo stati i primi a proporre la sospensione dei pagamenti delle rate dei mutui casa, l'anticipo della cassa integrazione, anche ai cassintegrati non clienti, e ancora il pagamento anticipato della pensione alla terza settimana del mese

e senza interessi». Interventi per dare respiro alle famiglie che hanno ricevuto adesioni da parte di 20 mila clienti della banca. «La crisi andava gestita - dice Maioli -, noi siamo un progetto in crescita e abbiamo incrementato i finanziamenti, in particolare ad aziende artigiane e famiglie che hanno tasso di insolvenza molto contenuto e che, come dimostrano i dati sugli impieghi, danno spazi di sviluppo alle banche». Ovviamente, la recessione tocca tutti, e benché **Cariparma** sia fortemente patrimonializzata, con un Tier 1 al 7,9%, l'aumento delle sofferenze c'è stato ed è stato accompagnato da un incremento del 70% del costo del credito. I dati sulle quote di mercato (a Parma la banca è passata dal 50% al 52%) sembrano comunque dire che lo sforzo di **Cariparma** ha avuto un riscontro commerciale. Il segreto, conclude, il manager, «è nella prossimità alla gente e al territorio: l'origine del **Crédit Agricole** e di **Cariparma Friuladria** è nel mondo agricolo e rurale su cui si è poi sviluppata la banca universale, la banca d'affari, il private banking. Abbiamo conservato i principi mutualistici e poggiamo su una crescita sostenibile».

A. Grass.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Crédit Agricole. Il modello di successo della «Banque Verte» **Pag. 42**

Credito. La «Banque Verte», scelta come modello per la Banca del Sud, oggi è il primo istituto retail di Francia

La forza territoriale dell'Agricole

L'origine mutualistica del gruppo è stata un vantaggio anche nella crisi

LA STORIA

Le tappe

La storia del **Crédit Agricole** ha origine alla fine del XIX secolo dalla necessità di finanziare l'agricoltura. La prima società di credito cooperativo rurale nasce nel 1885. Di queste origini è rimasto oggi uno zoccolo duro di oltre 2.500 casse locali, con una capillarità senza eguali in Francia, che controllano le 39 casse regionali le quali, a loro

volta, controllano il capitale di **Crédit Agricole SA**, Casa, braccio operativo finanziario e internazionale dell'intera struttura. Il modello di banca universale viene formalmente adottato nel 1990. Da lì si struttura quello che sarà il gruppo di oggi, presente anche in Italia (**Cariparma** e **Friuladria**) e che è culminato con la quotazione in Borsa nel 2001.

CASO UNICO AL MONDO

Una rete di 2.500 casse locali garantisce il legame tra la holding quotata e la periferia. Il capitale è ancora in mano agli enti regionali

Attilio Geroni

PARIGI. Dal nostro corrispondente

Un modello per la Banca del Sud. Così Giulio Tremonti, ministro dell'Economia, ha definito il **Crédit Agricole**, primo istituto retail di Francia. Soprannominato Banque Verte, banca verde, l'Agricole è oggi un gruppo internazionale che non ha certo dimenticato le proprie radici mutualistiche e rurali, quindi di forte ancoraggio al territorio. Anzi, la crisi economico-finanziaria ha in un certo senso rafforzato questo legame tra centro e periferia, tra l'entità quotata in Borsa e le casse locali e regionali, zoccolo duro di un istituto di credito tenuto conto delle dimensioni - probabilmente unico al mondo.

È una storia che risale alla fine del XIX secolo per rispondere, sostanzialmente, a un domanda per la quale non esisteva allora l'offerta: il finanziamento dell'agricoltura, che richiedeva cicli lunghi di impiego del capitale ed era in genere scarsamente redditizio. La prima società di credito cooperativo rurale nasce

nel 1885 nel dipartimento del Giura mentre uno statuto che regolerà le casse locali arriverà nel 1894. Si inizia con prestiti a breve, in genere anticipi sul raccolto, per poi arrivare a finanziamenti a medio-lungo termine che permetteranno ai soci di acquistare attrezzature e bestiame.

Di queste origini è rimasto oggi uno zoccolo duro di oltre 2.500 casse locali, con una capillarità senza eguali in Francia, che controllano le 39 casse regionali le quali, a loro volta, controllano il capitale di **Crédit Agricole SA**, Casa, braccio operativo finanziario e internazionale dell'intera struttura. Il modello di banca universale viene formalmente adottato nel 1990, preceduto però nel decennio precedente dallo sviluppo delle attività assicurative adottando il modello della bancassurance. Da lì si struttura quello che sarà il gruppo di oggi, con attività nell'investment banking, nel credito al consumo, nella gestione patrimoniale fino ad arrivare all'espansione internazionale con presenza di rilievo in Egitto, Grecia e Italia (**Cariparma** e **Friuladria**) e a un rafforzamento nella rete retail nazionale con l'acquisizione del **Crédit Lyonnais**.

L'altro punto di svolta è la quotazione in Borsa di **Crédit Agricole SA** (ex Cassa nazionale del credito agricolo), nel 2001, il cui con-

trollo resta però saldamente nelle mani delle casse regionali, oggi 39, in ragione dello statuto cooperativo. Ed è nella confluenza di interessi di questa rete, rappresentata dalla Federation National du **Crédit Agricole** (FNCA), che risiede l'anima "politica" e di orientamento dell'intera gruppo. Attraverso la holding Sas La Boétie, questa controlla circa il 55% di Casa, che a sua volta detiene il 25% delle casse regionali. Una governance certo non semplice e che a volte, in passato, ha reso l'Agricole relativamente meno appetibile agli investitori internazionali rispetto alla concorrenza, ma che in tempo di crisi si è rivelata utile. Come nel caso dell'aumento di capitale da 6



miliardi di euro nell'estate del 2008, nel pieno della crisi dei subprime, e la cui sottoscrizione sarebbe stata in ogni caso pienamente garantita dalle casse regionali. In virtù di questa governance, dove le casse regionali non sono azionisti venditori ma acquirenti, l'Agricole è un istituto di credito non scalabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA